

Leopardi e l'ignoranza

TRENTANOVE ANNI di vita per un poeta, passato sulla terra come una meteora, eppure sufficienti a decretargli l'immortalità. E ad ogni ricorrenza gli studiosi ne analizzano il pensiero e lo scoprono profondo, premonitore, più in sintonia con i nostri che con i suoi tempi. Il più moderno dei classici. Stralci da scritti di Giacomo Leopardi potrebbero ben ricollegarsi a qualsiasi tema d'attualità: vedi ricerca scientifica, problematiche giovanili, globalizzazione. Ecco perché, durante l'indagine Centro-Periferia, condotta tra significativi personaggi del contemporaneo, non si è fatta fatica ad inserire il poeta recanatese. Semmai il problema è sorto sulla scelta dei testi da pubblicare che potevano essere molti di più, se non ci fossimo posti limiti di spazio.

Di Leopardi, critico nei confronti del suo "selvaggio borgo natio", ben si sapeva; di quello che in un certo senso ne vantava le virtù nel momento in cui lo paragonava ad ambienti un tempo mitizzati, forse un po' meno. A leggere i brani che seguono si sente il forte legame, da cordone ombelicale, che univa il "sommio poeta" alla terra d'origine di cui analizzava con lucidità i grandi e numerosi difetti, ma che, in definitiva, è stata la matrice della sua ispirazione. Soprattutto ne "Lo Zibaldone" e nelle "Lettere" egli si esprimeva liberamente con giudizi anche azzardati per il conformismo dell'epoca.

«[...] Qui, amabilissimo Signore mio, tutto è morte, tutto è insensataggine e stupidità. [...] Letteratura è vocabolo inudito. [...] Non c'è uno che si curi d'esser qualche cosa, non c'è uno a cui il nome di ignorante paia strano. [...] Crede Ella che un grande ingegno qui sarebbe apprezzato? Come la gemma nel letamaio. Ella ha detto benissimo (e saprà ben dove) che gli studi come più son rari meno si stimano, perché meno se ne conosce il valore. Così appunto accade in Recanati e in queste provincie dove l'ingegno non si conta tra i doni della natura».

(a Pietro Giordani, 30 aprile 1817)

«[...] Ella non conoscerà Recanati, ma saprà che la Marca è la più ignorante e incolta provincia dell'Italia. Ora per confessione anche di tutti i Recanatesi, la mia città è la più incolta e morta di tutta la Marca, e fuori di qui non s'ha idea della vita che vi si mena».

(a Pietro Brighenti, 28 aprile 1820)

«[...] Ella stia coll'animo riposato sul conto mio, le dirò che ho trovato in Roma assai maggiore sciocchezza, insulsaggine e nullità, e minore malvagità di quella ch'io m'aspettassi».

(a Monaldo Leopardi, 29 novembre 1822)

«[...] Parlando sul serio, tenete per certissimo che il più stolido Recanatese ha una maggiore dose di buon senso che il più savio e più grave Romano. Assicuratevi che la frivolezza di queste bestie passa i limiti del credibile. S'io vi volessi raccontare tutti i propositi ridicoli che servono di materia ai loro discorsi, e che sono i loro favoriti, non mi basterebbe un in-foglio».

(a Paolina Leopardi, 3 dicembre 1822)

«[...] L'uomo non può assolutamente vivere in una grande sfera, perché la sua forza o facoltà di rapporto è limitata. In una piccola città ci possiamo annoiare, ma alla fine i rapporti dell'uomo all'uomo e alle cose, esistono, perché la sfera de' medesimi rapporti è ristretta e proporzionata alla natura umana. [...] Qualunque sia il pregio a cui voi pretendiate, o bellezza, o dottrina, o nobiltà, o ricchezza, o gioventù, in una città grande è tanta soprabbondanza di tutto questo, che non se ne fa caso veruno. Io vedo tuttogiorno uomini che riempirebbero Recanati di se medesimi, e di cui qui nessuno si cura. L'attirare gli occhi degli altri in una gran città è impresa disperata [...]».

(a Carlo Leopardi, 6 dicembre 1822)

(brani tratti da *Lettere*, a cura di Sergio e Raffaella Solmi, Ricciardi Editore, 1956)

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura & Spettacoli", 17 luglio 1997, p. 48. Non pubblicate le ultime tre citazioni]